

Messianismo L'ossessione del mostro di Arcore

di ANTONIO SOCCI

Alle stelle del circo mediatico preferisco la stella cometa o la stalla di Betlemme. Da una parte infatti c'è la piazza dipietresca, scalfariana e santoriana. Dall'altra le bancarelle di santa Lucia, il presepe e gli addobbi natalizi. Lo spazio pubblico sembra conteso da queste due ineguali formazioni. Che nessuno metterebbe a confronto, perché nessuno sospetta la straordinaria forza politica (sì, politica!) che si sprigiona da quegli abeti illuminati, da quelle capanne con i pastori, da quelle luci che invadono i negozi, le strade, (...)

(...) che colpiscono gli occhi e tracimano alla fine nei cuori.

Da una parte la durezza degli odi e dei fanatismi, dall'altra la tenerezza della nascita di un bambino: il più grande evento politico della storia. La vera liberazione. Fra l'altro – come ha scritto un certo Joseph Ratzinger – la presenza cristiana è il più formidabile antidoto al fanatismo delle utopie, al messianismo delle ideologie, ai livori giacobini che promettono palingenesi sulle lame delle ghigliottine. Non ci avevate mai pensato? Consideriamo allora la situazione di questi giorni. È una frenesia sempre più spasmodica quella che attanaglia “la piazza” progressista, quella che ama pensarsi come “l'Italia migliore”, “l'Italia civile”. È un'ansia messianica, un bisogno sempre più esasperato: liberarsi di Berlusconi, spazzarlo via, toglierselo dai piedi.

Ritengono, più o meno consapevolmente, che questo evento di per sé porterebbe la felicità nella loro vita e nella vita del mondo, rappresenterebbe una palingenesi, una “liberazione”, la fine di un incubo. Perciò qualunque cosa – perfino un qualsiasi Spatuzza – alimenta in loro speranze smodate, li fa fremere in vista di una possibile resa dei conti finale, di un colpo risolutivo, di una “redenzione”. I capi più smalzati del Pd come Bersani ripetono stancamente che è illusorio inseguire il sogno di liberarsi di Berlusconi attraverso i magistrati, attraverso il gossip, attraverso Fini o qualsiasi altra scorciatoia. E che bisogna semmai misurarsi concretamente su ciò che il governo fa. La pacifica competizione delle idee farebbe bene alla politica e al Paese. Ma la loro base è quella della piazza di sabato scorso, è quella messa in scena ogni giovedì da Santoro: la piazza che sogna il “processo del popolo”, la presa della Bastiglia, il lancio delle monetine al Raphael (spero non piazzale Loreto).

Ovviamente è fisiologico che desideri un diverso governo chi sta all'opposizione, ma qui stiamo parlando di altro: di una ossessione e dell'odio ideologico. Pur svanita l'ideologia sono ancora funzionanti i suoi meccanismi: negli anni settanta si sognava la favolosa Rivoluzione, quella che da un giorno all'altro avrebbe finalmente fatto fuori il Male, cioè i democristiani (ovviamente golpisti e servi della Cia), i fascisti e i porci borghesi così da far sorgere il sol dell'avvenire.

Negli anni Ottanta i Nemici apocalittici diventarono Craxi e Andreotti: sembrava alla “piazza dei Giusti e degli Onesti” che spazzare via i due odiati rappresentanti del Male avrebbe inaugurato un'era di giustizia e purezza. In qualche modo la “ghi-

gliottina” calò davvero sulle teste dei due “mostri”, ma i paladini del Bene non fecero in tempo ad accomodarsi sulle bramate poltrone che il Male – secondo il delirio della loro ideologia – si “inventò” un suo nuovo e più diabolico rappresentante: il Cavaliere nero, Berlusconi! Così nel 1994 cominciò il nuovo incubo e la nuova ossessione: occorre spazzar via il Mostro di Arcore. A dire il vero per ben due volte il Cavaliere è stato battuto alle elezioni (nel '96 e nel 2006), ma sorprendentemente la Felicità non fece irruzione nel mondo, i fiumi di latte e miele non si videro.

Fette di mortadella avvolsero la penisola, la vita quotidiana continuò a essere maledettamente monotona, il dolore e le malattie continuarono a esistere nel mondo. E il governo di centrosinistra si trascinò in un tran tran deludente, fra continue risse per le poltrone che fecero sprofondare il popolo nel disgusto e nella noia. Poi, per fortuna della “piazza progressista”, Prodi è crollato in pochi mesi (con sommo piacere del santorismo) e di nuovo ha vinto Berlusconi: finalmente torna il Mostro che possono odiare con furore, che possono linciare nelle piazze mediatiche e finalmente possono di nuovo alimentare nel cuore il sogno dell'imminente liberazione, l'utopia dell'incombente redenzione del mondo.

Basterà riuscire a incriminare in qualche modo il Cavaliere nero, costringerlo alle dimissioni e all'esilio (o magari alla galera), perché, in Piazza santi apostoli (come accadde nel 2006), il “popolo dei buoni e degli Giusti” possa ubriacarsi di gioia e festeggiare “la liberazione”.

Almeno per qualche ora gli “addetti ai livori”, il popolo del furore, potrà esultare. Giusto il tempo di veder nascere un nuovo, grigio e noiosissimo “governo Prodi” che inghiottirà tutte le illusioni e spargerà sui festeggianti di ieri fiumi di delusione, di scoramento, di disgusto. Facendo inabissare il “popolo progressista” in un nuovo letargo. Fino a quando potrà risvegliare il suo odio e il suo fanatismo utopico grazie a un nuovo Mostro.

Raccontata così la nostra storia potrebbe sembrare a qualcuno una caricatura, una specie di satira. Ma il fenomeno è molto serio. Si può dire addirittura che la sua dinamica descriva i meccanismi delle società da secoli. Si potrebbero citare autori importanti che hanno colto e smascherato questo meccanismo, filosofi come René Girard ed Eric Voegelin.

Anche nella lunga attesa messianica del popolo d'Israele, prototipo di tutte le attese e di tutte le annunciate palingenesi politiche, si finì con l'attribuire al futuro Messia i tratti che ognuno voleva. Nonostante gli avvertimenti ispirati dei profeti, gli intellettuali e i politici del tempo si costruirono un'immagine del Salvatore futuro ricalcata sulle loro limitate idee politiche, a misura della loro tri-

stezza delusa, delle loro paure e dei loro progetti di potere.

Ma l'infinita felicità di Dio li sorprese (come sempre ci sorprende) e li sconvolse. Infatti – come fa dire una mistica a Gesù – “si aspettava un giudice, un vendicatore, un carnefice e nasceva un bambino. Ci si preparava a una resa dei conti, ci si disponeva a mettersi in regola con me, e un bambino teneva le braccia, chiedeva amore, protezione, tenerezza. Tutta la fiducia che gli uomini non avevano mai osato riporre in me, io la riponevo in loro”.

Dice ancora: “Quando io mi sono rivelato, ho lacerato tutti i veli, ho scavalcato tutti i limiti, ho abbagliato, ho sbalordito tutto il mondo. Quando io mi sono mostrato Dio, c'è stata una rivelazione di gioia! Io ero infinitamente migliore di quanto avessero creduto. Ero giovane, pieno di tenerezza, amabile, infinitamente buono, indulgente, audace, comprensivo, gaio, felice... ero Dio!”.

Soprattutto è “Dio con noi”, per sempre. Per questo Dio che “ha posto la sua tenda in mezzo a noi”, scrisse Ratzinger in un memorabile libro, “il primo servizio che la fede fa alla politica è la liberazione dell'uomo dall'irrazionalità dei miti politici, che sono il vero rischio del nostro tempo”.

Le utopie messianiche in politica sono deleterie: “la verità - riprende Ratzinger - è che la morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole con cui ci si fagiocchia dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità”. Conclude che proprio “quando la fede cristiana decade... insorge il mito dello Stato divino”, della politica divina, l'utopia del messianismo politico. Che produce violenza e infelicità.

Dunque pace agli uomini di buona volontà. Anche per questo – a proposito di Tettamanzi – penso che i Pastori della Chiesa diano il più grande contributo al bene comune, alla pace civile e alla solidarietà annunciando la nascita di Cristo, non tuffandosi nel circo rancoroso della politica.

www.antoniosocci.com

«Liberaci dal male» L'antiberlusconismo nuovo credo pagano

Per la sinistra il premier rappresenta l'unico nemico, che si contrappone all'Italia giusta, democratica e antifascista. E il sentirsi migliori degli altri diventa una religione al contrario

LA BASE *I progressisti hanno l'ansia di liberarsi del leader PdL, perché così sono convinti di raggiungere la felicità. E basta uno Spatuzza per farli gioire*

